



MATRIMONIO E FAMIGLIA: VISIONE PER TUTTI

di Mario Mangione



pag. 6

“UNA CHIESA IN USCITA”

di don Felice Bacco



pag. 4

Lavoro nero: come difendersi

di Roberto Coppola



pag. 17

Emanuele Sciannamea lancia la sfida ai canosini: siate curiosi, mettetevi in gioco!

di Bartolo Carbone



pp. 14-15

CON NOI PER SEMPRE!



“SE IL CHICCO DI GRANO CADUTO IN TERRA...

... non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (Gv.12,24).

Gesù usa l'immagine del chicco di grano, suggestiva nella sua semplicità e così vicina alla sensibilità di chi lo ascoltava, replicabile oggi in noi perché facilmente sperimentabile nel lavoro delle nostre campagne, per raccontare in maniera essenziale il mistero che si realizza nella la Sua Morte e Resurrezione. E' Lui il seme caduto nella terra (disceso nell'umanità); offrendo la Sua vita, ha generato una straordinaria energia di salvezza, ci ha donato la vita divina, l'eternità. E' soprattutto dal dolore e dall'amore gratuitamente offerti che nascono rapporti di condivisione profonda anche nella vita

quotidiana: penso a ciò che un genitore è disposto a fare per il bene dei propri figli, o alla dedizione dei figli che accudiscono i genitori e li accompagnano verso il tramonto della loro vita, o alle scelte di amore per il prossimo che danno senso alla vita di tanti laici e consacrati.

In queste ultime settimane segnate dalla tragica morte di Michele e Giuseppe, ho visto attorno alle loro famiglie tanta solidarietà e gli amici dei loro figli stringersi affettuosamente attorno a loro e cercarsi tra di loro. Diversi genitori mi hanno confidato che questa esperienza dolorosa li ha cambiati: hanno riscoperto la forza dell'affetto familiare, l'im-

Continua a pag. 2

INTERVENTO DELLA PROF.SSA LANSISERA IL GIORNO DEL TRIGESIMO

Sembra quasi un segno del destino, un segno divino o una pura casualità l'aver incontrato nel giro di cinque giorni dell'ultima settimana Michele e Giuseppe, probabilmente l'unica tra i docenti ad aver avuto questa bella occasione. Non li vedevo dalla notte prima degli esami.

Era il 18 agosto quando ho incontrato Michele (Balda, così lo chiamavo); lo incontro in piazza Terme mentre salutavo gli studenti che partivano per Birmingham. Michele mi saluta caramente, come era solito fare, e mi dice: "Prof.ssa, avrei voluto che lei fosse stata presente ai miei esami orali, non l'ho delusa, avrei voluto davvero che ci fosse." Io gli rispondo: "Lo so, Michele, mi hanno riferito tutto, che ti hanno applaudito; sei stato geniale, brillante, non poteva non essere così. Sono fiera di te. Mi raccomando, ora comincia la vita da adulti." "Lo so, prof., e continuerò a non deluderla..." Michele sarebbe partito per Milano, lo attendevano gli studi di economia, la sua passione. Da cinque anni manifestava questo interesse e ci era riuscito, già dal mese di aprile aveva realizzato l'obiettivo. Ci siamo abbracciati con l'ovvio auspicio che ci saremmo rivisti... così non è stato.

Qualche giorno dopo, forse il giovedì, ora di pranzo circa, incontro sotto i portici della zona 167 Giuseppe (il mio tenezone), che distribuisce volantini. Ci abbracciamo, lui si scusa per essere sudato. Dico: "Non importa e chiedo com'è andato il suo esame." "Sì, prof., è andata bene, ora lavoro un po' e, se tutto andrà bene, studierò agraria." "Che bello, gli rispondo, realizzi il sogno di papà." "Sì", proprio così mi dice. Ci abbracciamo con un ovvio arrivederci, ma così non è stato.

Qualche giorno dopo la notizia devastante per la quale non ci sono parole neanche per noi docenti. Anche a noi viene meno la comunicazione verbale, logico-razionale, ma non quella del cuore, del dolore. Tutta la comunità scolastica piange i suoi studenti: il dirigente, i docenti, i compagni di classe, gli studenti tutti, il personale ATA. Dolorosa e asfissiante è stata la

perdita di due studenti, per giunta della stessa classe. I nostri angeli della 5 F con tanta voglia di vivere, di fare, di progettare, di guardare avanti... Noi docenti li aiutiamo a costruire il loro futuro, quando questo non viene spazzato via in un attimo. Non sono né i tagli a fermare la scuola, né le grandi riforme a svegliarla dal suo torpore, ma le singole volontà di tutti quelli che nella scuola operano, compresi i genitori. Con i miei colleghi ringrazio soprattutto i genitori di Michele e di Giuseppe che fino all'ultimo hanno sempre creduto nel ruolo della scuola e rispettato il lavoro dei docenti. Splendidi genitori che fino all'ultimo giorno di lezione hanno insegnato ai loro figli il valore del rispetto degli altri, delle regole, delle cose. Fino all'ultimo hanno avuto come priorità assoluta l'educazione dei figli. Li ringraziamo perché, con loro, abbiamo avuto il dono di conoscere e apprezzare questi splendidi ragazzi.

Un garbo estremo, che solo a pochi compete, ha connotato le famiglie di Michele e Giuseppe. La scuola ha bisogno di questi esempi, la scuola non è un mondo a parte, essa si fonda su questa sinergia senza la quale nulla possiamo fare per il bene dei ragazzi.

Con Baldassarre, il primo nell'elenco alfabetico, e con Pizzuto, quasi alla fine dell'elenco di una classe di circa trenta alunni, ho vissuto cinque anni di scuola, abbiamo respirato la stessa aria, condiviso le stesse gioie, amato l'ironia che sempre ci ha contraddistinti, dibattuto sulle varie problematiche.

In questi giorni sono andata indietro nel tempo, fino al primo giorno di scuola di cinque anni fa, erano davvero piccoli, li abbiamo visti crescere fisicamente, intellettualmente, eticamente...

Ma quella notte ci ha aperto gli occhi sul senso della vita e della non vita, su quanto è labile il confine dell'altra metà del cielo, su quanto poco valore diamo alle umili cose. Questo però lo sanno bene Fabio e Simone, loro si sono confrontati con una realtà più grande di loro: il miracolo della salvezza. Potranno aiutarci a vedere meglio.

continua di pag. 1

portanza di legarsi a valori meno effimeri e più autentici, come quelli su cui si costruisce e si irrobustisce una vera amicizia. Sicuramente questa esperienza dolorosa li ha colti impreparati, ma li ha sicuramente segnati e migliorati. Anche la città non è rimasta a guardare, ma si è riscoperta comunità solidale nel dolore, come avviene nei momenti difficili.

Come non pensare alle parole del grande scrittore Dostoevskij, che nella lettera alla sua amica von Vizin, scriveva: **"Non perché siete religiosi ma perché io stesso l'ho vissuto e provato, vi dirò che quando si soffre o si ricorda la sofferenza, come l'erba disseccata si è assetati di fede e la si trova appunto perché nella sventura la verità si fa più chiara"**.

"Nel dolore la verità si fa più chiara": il dolore è l'esperienza che incide più profondamente sulla nostra vita, sopravanza anche l'esaltazione dei momenti di gioia. Per amore Gesù Cristo ha accettato, sopportato su di sé e condiviso con l'umanità di ogni tempo anche questa drammatica esperienza, che ci segna, ci ridimensiona e ci cambia. La sofferenza ci obbliga a ritornare all'essenziale della vita, a riflettere su ciò che veramente conta, a riscoprire la verità riposta nella nostra esistenza. Ma Cristo Gesù ci ha anche manifestato i nuovi orizzonti che si spalancano all'umanità in virtù del mistero della Sua Morte e Resurrezione: la vita eterna, la pienezza della vita nella Trinità di Dio. La Resurrezione di Cristo è il fondamento della nostra fede, ci rivela San Paolo: **"Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la nostra fede"** (1Cor.15,13.14).

Un abbraccio a Damiano, Nunzia, Maria e a Simone e Fabio.

Don Felice Bacco



Aggiungi un posto a tavola...

di Claudia Krystle Di Biase

Sabato 27 settembre e in replica il 2 ottobre in onore di Santa Teresa, alle ore 20.30 presso l'oratorio dell'omonima Parrocchia, è andata in scena la commedia musicale di Garinei e Giovannini **"Aggiungi un posto a tavola"**, liberamente ispirata al romanzo *After me the deluge* di David Forrest, musicata da Armando Trovajoli.

Questa volta, è stata adattata da **Don Vito Zinfollino** ed interpretata dal gruppo giovanile della comunità parrocchiale.

Tra balli, canti e dialoghi divertenti la commedia è scivolata via con piacere.

È un'opera che vive l'attualità nei suoi contenuti e che si muove intorno all'Amore che, peraltro, è stato il cuore pulsante di tutta l'esperienza e riflessione spirituale della Santa; non a caso è stato inserito nel percorso delle attività celebrative della Patrona.

In questo lavoro – spiegano gli operatori – **ritroviamo un profondo significato di amore per il prossimo, accettazione dell'altro, solidarietà, condivisione.**

Nella dilagante paura del diverso, nei lucchetti delle sempre più diffuse diffidenze di questa nostra epoca, emerge la necessità di una mensa aperta alla quale non si ha paura di aggiungere un posto.

È uno spettacolo sempre fresco, giovanile, intelligente, bello da vedere e gustare per passare una serata serena, sicuramente non banale e che ha offerto al pubblico spunti di riflessione sugli stili di vita odierni.

Un piccolo paese di montagna viene scelto dall'Altissimo come "residuo di umanità da salvare" dalle acque di un nuovo diluvio universale.

A don Silvestro, novello Noè, il compito di convincere gli abitanti del paese a costruire un'arca vera e propria che "traghetti i prescelti" dal vecchio al nuovo mondo.

Si è presentato un mondo nuovo in cui anche i preti possono amare senza vergogna e in cui le ragazzine candide e ingenui possono sognare un bacio dal proprio par-



roco.

Ma quando il sogno del "nuovo mondo" sta ormai per realizzarsi e la pioggia del diluvio scende copiosa sull'umanità, l'eterna legge dell'amore e della solidarietà fa breccia nel cuore dell'Altissimo... e tutto finisce per ritornare all'ordine del vecchio mondo, con tanto d'arcobaleno e colomba della pace.

La morale, per chi vuol trovarla oltre la scena, può riassumersi nel titolo della can-

zone portante del musical, ovvero **"aggiungi un posto a tavola"**, perché, sempre o quasi, c'è un amico in più al quale spalancare le porte della nostra vita e della nostra casa.

Si è voluto coniugare il ricordo di Michele Baldassarre e Giuseppe Pizzuto, scomparsi tragicamente in un incidente

stradale il 24 agosto scorso, alla riflessione sulla commedia, in cui la vita ha il sopravvento sulla morte e l'arido presente.

La mancanza prematura dei nostri cari amici ci pone di fronte all'interrogativo del "dono" del tempo, a cui non sappiamo dare una risposta e la sua percezione ci fa sprofondare nella disperazione più intensa, nella sfiducia totale.

Si ha difficoltà nel trovare un motivo dietro la crudeltà apparente che ci circonda.

Molti sono gli episodi di chi dopo eventi traumatici ha rinunciato al cristianesimo, ma in realtà, ciò che deve aiutarci e sorreggerci in questi momenti è solo la fede e il ricordo dandoci il coraggio di risalire con speranza alla riprogettualità del futuro.

Infatti la percezione del tempo di Dio non è quella dell'uomo.

Bisogna cercare di capire il suo punto di vista.

Dio dimora nell'eternità e sta preparando il Suo popolo in un modo affettuoso, affinché possa vivere l'eternità con Lui, perché ciò che per noi è soltanto un frammento, per Lui è il libro di una vita d'amore, sufficiente ad aprire le porte del Paradiso.





“UNA CHIESA IN USCITA”

di don Felice Bacco

“Il Papa - ha detto il cardinale Angelo Bagnasco nella pronuncia pronunciata in apertura del Consiglio episcopale permanente - ci ha incoraggiati a proseguire con fiducia il servizio pastorale e ad essere, con tutta la comunità cristiana, una Chiesa in uscita”.

“La Chiesa - ha scritto il cardinale Walter Kasper a proposito dei cristiani divorziati e risposati - non può dare l'impressione d'essere un castello con il ponte levatoio tirato su, le porte serrate, postazioni e sentinelle ovunque”.

“L'immagine usata dal card. Kasper è molto efficace - ha commentato Eugenio Scalfari nel consueto articolo di fondo di domenica 21 settembre su Repubblica - e Papa Francesco l'ha fatta propria. Del resto si era già espresso sull'argomento ed era stato ancora più chiaro. La Chiesa - aveva detto - deve guardare alla realtà concreta, chinarsi sui fatti del mondo con tenerezza e accoglienza. I dottori della legge, gli scribi, i farisei, parlavano bene e insegnavano la legge. Ma lontani. Mancava la compassione e cioè patire con il popolo. Il Signore non è mai stanco di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedergli perdono”. Continua il fondatore di Repubblica: “Papa Francesco, in innumerevoli occasioni, ha ricordato che l'indicazione principale del Concilio Vaticano II è stata quella di aprirsi al dialogo col mondo moderno, entrare con esso in sintonia per poter risvegliare la

vocazione del bene e l'amore verso il prossimo...”.

Sorprende e colpisce favorevolmente questa ritrovata sintonia tra la Chiesa e la cultura laica, tra uno dei maggiori esponenti della laicità e Papa Francesco, in nome del Concilio Vaticano II. È sicuramente conciliare la visione di una “Chiesa in uscita”, ossia una Chiesa che non si chiude in se stessa, ma entra in dialogo con il mondo, si mette accanto all'umanità per dividerne “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, soprattutto dei poveri”.

La Costituzione *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, dalla quale prendiamo le parole virgolettate, fu il documento più complesso e dibattuto dai Padri Conciliari, proprio per questa nuova visione di Chiesa e della sua missione nel mondo: “Nessuna ambizione terrena spinge la Chiesa; essa mira a que-

sto solo: continuare, sotto la guida dello Spirito consolatore, l'opera di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito” (G.S. n. 3). Una Chiesa che non parte dalle verità rivelate, dalle definizioni dogmatiche per parlare all'uomo d'oggi, ma come il Papa stesso ha indicato per il Sinodo sulla famiglia che si sta svolgendo, si mette accanto, in ascolto, ne condivide le problematiche, “si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia” (G.S. n. 1).

La Chiesa non può non essere “in uscita”, se non vuole tradire la sua missione evangelizzatrice, perché “non vi è nulla di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dei discepoli di Cristo” (G.S. n. 1): tutto ciò che è legato alla persona umana, alla sua vita e dignità non può lasciare indifferente la comunità dei credenti.

Il mandato di Gesù affidato ai suoi discepoli: “Andate in tutto il mondo...” (Marco, 16,15), non significa solo di raggiungere ogni parte della terra, ma annunciare la salvezza in ogni ambito e in ogni situazione della vita.

DALLA PARTE DEI RAGAZZI

di don Nicola Caputo

Terminato il periodo estivo e ricominciata la scuola, la vita inizia nuovamente a scorrere con i ritmi degli impegni quotidiani. Meno movida notturna, meno ragazzi in giro fino a tarda sera... piccoli segni che dicono come la maggior parte dei nostri giovani e ragazzi hanno il senso del dovere, della responsabilità, dell'impegno scolastico e del lavoro. Molto spesso sui ragazzi c'è un costante pessimismo da parte delle generazioni più adulte (i giovani sono tutti maleducati ecc...). Ma devo smentire questo pensiero comune. Senza ombra di dubbio c'è una frangia di giovani che mancano di rispetto e dimostrano scarso interesse per il patrimonio archeologico, artistico e culturale della nostra città, ma non bisogna fare di “tutt'erba un fascio”. Probabilmente il motivo di tutto ciò è da ricercare nelle situazioni personali che ciascuno vive e anche nello scarso impegno di noi adulti a trasmettere loro i veri valori della vita e del bene comune. A volte appare anche un atteggiamento disinteressato dei giovani nei confronti della Chiesa e della vita cristiana. Ma anche per questo aspetto vale l'esempio su citato. Da quest'anno sono docente di religione presso l'Istituto Comprensivo Bovio-Mazzini e trovandomi a contatto con centinaia di ragazzi e ragazze, riesco a scorgere nella stragrande maggio-

ranza di loro il desiderio di sapere, conoscere, imparare per formarsi come uomini e donne di domani. Sono loro il nostro futuro, sono loro la nostra speranza, quella che molto spesso Papa Francesco ci ricorda di non lasciarci rubare. A noi adulti, educatori, a voi genitori è affidata questa missione. C'è tanta sete di Dio nella società in cui viviamo e se noi non ci dissetiamo alle sorgenti della Grazia (la celebrazione Eucaristica domenicale, i sacramenti, la preghiera personale e comunitaria, le opere di carità verso i fratelli bisognosi...) resteremo sempre assetati, correndo il rischio di bere acqua inquinata: quella del male. Solo se ci disseteremo di Dio, potremo dare Dio ai nostri ragazzi e giovani. Diceva san Giovanni Paolo II: “Nessuno può dare ad un altro quello che non ha”. Io aggiungo: “a buon intenditore poche parole...”



Festa di inizio della Catechesi

AUGURI DI BUONA FAMIGLIA E DI BUONA SCUOLA

di Nunzio Valentino

Nuovo anno scolastico, ministri giustamente mobilitati per il giorno di inaugurazione, ricordiamoci tutti però dei duecento giorni a finire. L'Europa, l'Italia ereditano un grave, irrisolto problema giovani.

"Garanzia Giovani" è la risposta, finanziata con sei miliardi di euro da spendere sino al 2020, messa in campo dalla Unione Europea. Lo scopo è costruire alternative per i cosiddetti "NEET" (not in education, employment, training), giovani non occupati, che non studiano, non coinvolti in nessun tentativo di formazione.

E' questo il nuovo isolamento sociale, che spesso si coniuga con la povertà in quanto il welfare di famiglia ha speso ormai tutto lo spendibile.

In questo quadro Europeo già nero, l'Italia negativa brilla: siamo percentualmente primi come "NEET", in accordo ad un autorevole studio sulla "Giustizia Sociale", frutto della collaborazione scientifica tra London School of Economics e la Fondazione Tedesca Bertelsmann Stiftung .

I "NEET" di casa nostra, che noi amabilmente chiamiamo "Precari", sono circa tre milioni e mezzo, una "ROMA" di precari, con una età tra i 15 ed i 25 anni.

Inutile dire che in questa orrenda situazione nazionale, il Meridione brilla; ancora una volta i pallidi segnali di ripresa del settore esprimono lavoro nuovo solo nel Centro-Nord della nostra Italia.

Cosa non ha funzionato? Cosa fare, dopo aver capito la lezione del passato?

Lasciamo perdere la polemica senza ritorni dei guai della globalizzazione, delle varie bolle economiche mondiali, che un peso lo hanno senz'altro avuto in questa feroce crisi, torniamo a fare esame di coscienza a livello locale, pensiamo per un attimo a cosa è successo nelle nostre famiglie, nella nostra scuola .

Perdonate il racconto personale, lo cito solo per dare un esempio vissuto, oggetto non di semplice meditazione.

Avevo tredici anni e in un cinema Stripoli stracolmo, il preside Matarrese mi premiò con diecimila lire quale vincitore dell'albo d'oro della scuola media statale Ugo Foscolo.

Di quella emozionante giornata ricordo dopo cinquant'anni due episodi: il mio

vestito, giacca e pantalone corto, non proprio nuovo, che mia madre aveva lavato e stirato per l'occasione (ho scoperto più tardi, confrontando delle fotografie che ... era lo stesso della mia



prima Comunione!), mio padre, presente in sala senza mia madre, che nel tragitto a piedi, tornando a casa, mi ricordò che non ero uno speciale, che il premio apparteneva alla famiglia, che avevo fatto il mio dovere!

Inutile dire che la puntualizzazione paterna mi lasciò esterefatto; con i miei figli spero di non essere stato mai così duro, ma la lezione non suonava da sola, così parlava il mio maestro delle elementari che volle incontrarmi da laureato per dirmi, dopo quattordici anni, che lui in me qualche luce l'aveva vista.

Anche io, pur senza cotanta durezza, non ho mai vantato i miei figli. Lo faccio ora che hanno percorso un buon tratto della via in salita che porta alla propria realizzazione familiare e professionale.

Tanti anni dopo quel premio, mia madre, in uno dei nostri pochi, magici momenti di tenerezza, mi confidò che papà quel giorno, nel cinema aveva pianto.

Anche io confesso di aver pianto il giorno della maturità scientifica a pieni voti di Giuseppe, che avevo martoriato per tutto l'anno scolastico, in quanto assente per problemi di lavoro da casa.

Tutti queste confessioni personali per dirvi che non sono rimasto affatto stupito dal successo di "Ragazzi non siete spe-

ciali! ed altre verità che non sappiamo più dire ai nostri figli" del professore di inglese di un liceo di Boston, David McCulloch, edito da Garzanti, con la traduzione di Roberto Merlini.

E' il discorso ai suoi allievi di un professore di inglese, visualizzato su Facebook due milioni di volte!

I nostri ragazzi non vogliono essere tutti speciali, sono oggi ossessionati dalle aspettative ansiose dei loro genitori, pronti a spendere tutto, ad esperire ogni via, anche illecita, se servisse, pur di realizzare quello che loro credono il sogno del figlio, parallelamente viziandolo, coccolandolo, idolatrandolo.

La nostra scuola oggi racconta di padri e mamme che studiano al posto dei figli, che schivano ossessionati il concetto di sufficienza, tutti sicuri di inviare i figli al liceo, di vederli laureati, completamente sordi o peggio, adirati, all'ascolto dei buoni consigli di quel poco di buona scuola che ancora sopravvive.

Errori pesanti che già oggi i giovani rinfacciano ad una famiglia attonita (cosa potevamo fare di più?), ad una società che evita i problemi nascondendo la testa sotto la sabbia.

La scuola oggi preferisce promuovere per rimuovere, non avere i problemi, anche legali, derivanti da una precisa annotazione in un verbale di scrutinio; tanto il tempo, fatto di dispersione e di abbandono scolastico, prima o poi arriva .

Dobbiamo ripensare il nostro essere famiglia; il grande Steve Jobs non voleva che i suoi figli crescessero con televisione ed i-pad al centro della loro giornata e comunque tutto spento, senza disturbi esterni, per parlare, confrontarsi quando si era tutti insieme in famiglia.

Ai giovani dobbiamo dire che la scuola è strumento di cultura, da vivere in libertà di pensiero, senza ossessioni, perché può essere un sogno, senza alcuna discriminante categoriale, fare il professore universitario o il fattore, il panettiere.

Una buona famiglia deve accompagnare la buona scuola per realizzare il "canto libero" di ciascun ragazzo, responsabilizzandolo passo dopo passo sulle scelte, sempre difficili, della vita.

MATRIMONIO E FAMIGLIA: VISIONE PER TUTTI

di Mario Mangione

La declinazione di alcuni dati ufficiali potrebbe essere illuminante per chi leggerà. La fonte è l'Istat.

Nel 2011 sono stati celebrati 204.830 matrimoni; rispetto al 1972 la tendenza è una loro costante e inarrestabile diminuzione. I matrimoni con rito religioso sono stati 124.443, 39.000 in meno rispetto all'anno 2008; quelli con rito civile 80.387, in continuo aumento rispetto allo stesso anno.

Le nozze sono sempre più tardive. L'età media al primo matrimonio degli uomini è pari a 34 anni e quella delle donne a 31 anni. La minore propensione a sancire con il vincolo matrimoniale la prima unione è da mettere in relazione anche con la progressiva diffusione delle unioni di fatto, che da circa mezzo milione nel 2007 sono arrivate a quota 972.000 nel 2010-2011. In particolare, sono proprio le convivenze more uxorio tra partner celibi e nubili ad aver fatto registrare l'incremento più sostenuto, arrivando ad un numero pari a 578.000 nello stesso biennio. Sono state celebrate quasi 27.000 nozze con almeno uno sposo straniero, quasi tutti celebrate con rito civile.

L'incidenza di bambini nati al di fuori del matrimonio è in continuo aumento: nel 2011 un nato su 4 ha i genitori non coniugati.

Nel 2011 le separazioni sono state 88.797 e i divorzi 53.806, sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente (+0,7% per le separazioni e -0,7% per i divorzi). I tassi di separazione e di divorzio totale sono in continua crescita. Nel 1995 per ogni 1.000 matrimoni si contavano 158 separazioni e 80 divorzi, nel 2011 si arriva a 311 separazioni e 182 divorzi.

Dal 2011 ad oggi, se ci fossero dati ufficiali univoci, con ogni probabilità ci troveremmo di fronte a cifre molto diverse, segno che il fronte magmatico della famiglia è costantemente e convulsamente in progressione, capace di sconvolgere ogni ragionevole proiezione.

Le poche cifre espresse nella loro oggettività sono l'espressione di una società secolarizzata, 'liquida', in cui la famiglia, perdendo i connotati del passato, sembra

averne dimenticato i valori, in molti casi rifiutandoli o stravolgendoli, mancando quindi di rivalutarli alla luce delle nuove realtà, o di garantirne altri altrettanto efficaci per la tenuta del vincolo di coppia e familiare: il reciproco 'per sempre' cede il passo all'egoistico 'finché mi piace'. Ognuno può attingere al proprio vissuto, alle esperienze, ai fatti, alle narrazioni e



alle vicende personali, ma anche agli esiti devastanti di crisi familiari con cui i mezzi visivi di comunicazione, attraverso personaggi scelti spesso malamente in funzione dello spettacolo, quotidianamente martellano con una superficialità ed una banalizzazione di merito la nostra disarticolata attenzione e sensibilità.

L'Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi, convocata da Papa Francesco dal 5 al 19 di questo mese, dedicata al tema "LE SFIDE PASTORALI SULLA FAMIGLIA NEL CONTESTO DELL'EVANGELIZZAZIONE", dice della sollecitudine con cui la Chiesa cattolica ritorna su tale materia, che "pur riguardando il bene della Chiesa universale, **esige una rapida definizione**". Le conclusioni saranno poi portate nell'Assemblea Generale Ordinaria prevista per il 2015.

"Per ricercare ciò che oggi il Signore chiede alla Sua Chiesa, dobbiamo prestare orecchio ai battiti di questo tempo e percepire l'odore degli uomini d'oggi, fino a restare impregnati delle loro gioie e speranze, delle loro tristezze e angosce. A quel punto sapremo proporre con credibilità la buona notizia sulla famiglia", così Papa Francesco ha aperto i lavori del Sinodo.

In attesa delle conclusioni cui sarà pervenuta l'Assemblea, di poterle meditare e condividere, ci sembra utile sottolineare brevemente alcuni passaggi del Documento preparatorio, che tra l'altro con-

tiene, oltre che citazioni Bibliche e Magisteriali sul tema, un questionario circa le principali sfide sulla famiglia, da sottoporre all'attenzione delle parrocchie.

La famiglia costituisce una realtà sociale, è una realtà naturale elevata da Cristo nel contesto della grazia divina. Le problematiche della famiglia e del matrimonio sono strettamente collegate, "in-

separabili" perché in queste realtà "le generazioni si incontrano e si aiutano a raggiungere una saggezza umana più completa e ad armonizzare i diritti della persona con le altre esigenze della realtà sociale". Non si possono rifiutare i fidanzati cattolici che vogliono celebrare il vero matrimonio davanti alla Chiesa per il solo motivo della loro scarsa religiosità o per la

scarsità o mancanza della loro fede religiosa. Il fenomeno delle unioni di fatto senza riconoscimento né religioso né civile, il problema dei divorziati risposati, legato anche all'accesso al sacramento della penitenza e della comunione, il tema delle unioni di persone dello stesso sesso, quello dell'educazione dei figli che vivono nel contesto di situazioni matrimoniali irregolari e quello dell'apertura degli sposi alla vita e alla natalità, esigono il discernimento e le risposte dalla Chiesa.

Concludiamo con un passaggio dell'intervento di Mons. Bruno Forte:

"La Chiesa non esiste per se stessa, ma per la gloria di Dio e la salvezza degli uomini, cui è chiamata a portare la gioia del Vangelo. L'invito che ne deriva per tutta la Chiesa è a mettersi in ascolto dei problemi e delle attese che vivono oggi tante famiglie, manifestando ad esse vicinanza e proponendo loro in maniera credibile la misericordia di Dio e la bellezza del rispondere alla Sua chiamata. Vivere in pienezza il Vangelo della famiglia non è facile, né scontato, e spesso le condizioni concrete dell'esistenza tendono a minare anche gli sforzi migliori. Diventa più che mai vitale coniugare l'impegno quotidiano in famiglia a condizioni che la sostengano tanto nell'ambito della società civile, quanto nella comunità ecclesiale. La vastità dell'impegno, l'urgenza dei temi e le attese, inducono a chiedere la preghiera di tutti per il cammino avviato."

Dalla metafisica del matrimonio ... alla metafisica dell'adozione

di Nicola Bucci

Ironicamente nel numero 3 di quest'anno de Il Campanile descrivevo come esercizio di "metafisica", cioè come pura astrazione, il tentativo di alcuni giudici di riconoscere – oltre e contro la legge – il matrimonio tra persone dello stesso sesso. La crociata metafisica continua, anzi tende ad espandersi e ad infrangere anche i valori sociali più condivisi. Nel mese di agosto, appena trascorso, abbiamo letto di "scambi di provette", di "fecondazione eterologa" e, infine, quasi ineluttabilmente, di "adozione" di un bambino da parte di una coppia di donne.

Il caso è noto. Una donna unita in via di fatto con un'altra donna ricorre alla fecondazione artificiale eterologa all'estero e dà alla luce una bambina. Passano cinque anni e la compagna della madre naturale della bambina chiede al Tribunale dei minori di Roma di poterla adottare. Il Tribunale alla luce del "superiore e preminente interesse" della bambina, autorizza l'adozione come "adozione in casi particolari" ai sensi dell'articolo 44 della legge sulle adozioni. Senza scendere nella complesse argomentazioni seguite dai giudici, appare evidente l'errore interpretativo che ha condotto al riconoscimento dell'adozione. I giudici interpretano una disposizione – l'art. 44 della legge sull'adozione (legge n. 184/1983) – che ha per presupposto che il minore "sia orfano di padre o di madre", oppure che sia figlio naturale dell'altro coniuge. Nel caso di specie, però, la bambina non è né orfana di padre (il donatore esterno), né di madre; soprattutto le due donne non sono né possono essere coniugi, stante l'impossibilità giuridica di un matrimonio tra persone dello stesso sesso. Questo esplicita la sensazione che il percorso interpretativo ed argomentativo del giudice per giungere ad ammettere l'adozione speciale della bambina da parte della convivente della madre è stato viziato da un pre-concetto che ha finito per "creare" un diritto "oltre e contro la legge". In realtà, l'adozione non è uno strumento per soddisfare il desiderio di un bambino che non è arrivato o non potrà arrivare mai. Sappiamo, invece, che il principio ispiratore (*ratio* della legge) dell'adozione nel nostro Paese è dare una famiglia ad un minore che sfortunatamente una famiglia non ha. Sappiamo anche che a livello co-

stituzionale "famiglia" è la naturale unione tra uomo e donna fondata sul matrimonio. La conclusione dei giudici nel caso di cui discorriamo è, pertanto, doppiamente sbagliata. Non esiste un indiscriminato diritto ad un figlio ad ogni



costo; mai certamente, può essere un diritto per una coppia dello stesso sesso, se non a costo di interpretare arbitrariamente la legge.

Quali vincoli, allora, all'attività interpretativa del giudice per evitare interpretazioni soggettive? Di fronte a gruppi sociali che reclamano sempre più diritti e spesso scambiano le voglie individuali per diritti, chiedendo al giudice di farsi "legislatore", perché ne inventi di nuovi attraverso interpretazioni devianti delle leggi, la questione centrale su cui si esercita la riflessione giuridica contemporanea attiene proprio all'individuazione dei parametri di correttezza delle decisioni giudiziali. Ebbene, nello Stato costituzionale di diritto il giudice non è libero da

vincoli, ma un limite significativo alle sue interpretazioni è rappresentato dal rispetto dei "valori" incorporati nelle norme-principio della Costituzione e dei "valori" diffusi e condivisi nella comunità sociale (la c.d. "comunità interpretante") (cfr., ZACCARIA, *La comprensione del diritto*, Laterza, 2012). È noto, peraltro, che è valore sociale condiviso quello che difida dell'adozione da parte di coppie dello stesso sesso. Il metodo interpretativo corretto è, cioè, quello che consente al giudice di restare sistematicamente fedele al testo delle leggi nel rispetto dei valori costituzionali e dei valori condivisi dalla comunità; solo così il giudice può riuscire a non sovrapporre le proprie preferenze e le proprie valutazioni soggettive al dettato legislativo pur di soddisfare interessi ritenuti, a qualunque costo, meritevoli di tutela, cancellando di fatto la legge. Se ne trae conferma da due decisioni del Tribunale di Milano (ordinanze 2 luglio e 17 luglio 2014) che hanno, in modo esemplare, fatto corretta applicazione dei principi legislativi, escludendo la riconoscibilità di matrimoni celebrati all'estero tra persone dello stesso sesso. Infatti, ove il giudice sovrapponga le valutazioni personali ai valori condivisi, non c'è interpretazione, bensì c'è – come ha detto un lucido interprete (GALGANO, *La giurisprudenza tra ars inveniendi e ars combinatoria*, in *Contratto e impresa*, 2012, 90) – "trasgressione" della legge. Di fronte a continue trasgressioni interpretative viene definitivamente minata la credibilità del diritto e delle istituzioni giudiziarie. Nel caso dell'adozione a coppie omosessuali la trasgressione è palese. Per questo la decisione del Tribunale di Roma è ingiusta!

Puoi leggere Il Campanile è su:

www.diocesiandria.org
www.sansabinocanosa.it
www.canosaviva.it



INSIEME PER SERVIRE

Probabilmente non tutti sanno che i sacerdoti delle nostre parrocchie si incontrano periodicamente per programmare, discutere, prendere delle decisioni comuni... C'è un programma pastorale che annualmente la diocesi elabora con il Consiglio Pastorale Diocesano e che le diverse zone pastorali (una di queste è Canosa), nei consigli pastorali zonali traducono in scelte operative per le parrocchie. Al centro del programma pastorale di quest'anno c'è il lavoro e alcune problematiche legate alla sua mancanza. A Canosa i sacerdoti si sono incontrati martedì 24 settembre per condividere alcune linee programmatiche e mercoledì 8 ottobre, a lago Laceno per una giornata di fraternità (vedi foto). All'inizio del nuovo anno pastorale diamo il benvenuto a **don Salvatore Sciannamea**, nuovo vicario parrocchiale della parrocchia di Gesù Liberatore e al prossimo diacono **Antonio Turturro**, affidato alla parrocchia di Gesù, Giuseppe e Maria. Salutiamo e ringraziamo con affetto don **Vincenzo Chieppa**, nominato vicario parrocchiale della parrocchia di san Paolo ad Andria. A tutti e alle comunità parrocchiali: buon anno pastorale.



Foto di gruppo a lago Laceno

GIORNATA PER LA CUSTODIA DEL CREATO

Zona Pastorale di Canosa di Puglia
Le Comunità Parrocchiali invitano a vivere

venerdì
10 ottobre 2014 **GIORNATA PER LA CUSTODIA DEL CREATO**
Parrocchia S. Antonio - LOCONIA

Educare alla Custodia del Creato per la salute delle nostre città

16,30 Partenza in pullman da P.zza Terme (prenotazioni entro giovedì presso la propria parrocchia)

17,00 Inizio Lavori

INTERVENTI

- Sabino LAGRATA Presidente WWF - Sez. di Canosa "Un Territorio da custodire"
- Pietro ZITO Imprenditore e Restauratore - Montegrasso "Per un Cibo frutto di una Terra amata e custodita"

TESTIMONIANZA
Cooperativa S. Agostino - Andria "Agricoltura sostenibile e nascita di un ORTO SOCIALE"

CELEBRAZIONE
19,00 Celebrazione Eucaristica

CONCLUSIONE
20,00 Suoni e Sapori della nostra Terra
20,30 Rientro a Canosa





L'incontro tenutosi nella sala parrocchiale di Loconia

CASA FRANCESCO, una sfida all'immobilismo

E' da ormai sette mesi che **Casa Francesco** ha aperto i battenti: una vera sfida, vinta da tutti coloro che ci hanno creduto, parrocchie, volontari, benefattori! E' un'opera che abbiamo realizzato insieme ed è una prova che quando ci sono motivazioni forti, si possono fare grandi cose. Dopo la consumazione del pasto in sala e

il servizio di asporto per le famiglie, abbiamo riorganizzato l'ascolto dei bisogni degli utenti e tra pochissimo saremo in grado anche di fornire il vestiario. Tutti coloro che intendono dare il loro contributo, possono rivolgersi direttamente a **Casa Francesco**, presso l'Asilo Minerva.



I DOLIA DELL'ANTICA CANVSIVM

L'uso domestico del manufatto

di Alfonso Germinario

Socio Ordinario Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa

In antichità, la necessità di conservare le derrate alimentari al sicuro, preservandoli dall'umidità e dagli attacchi dei parassiti, dei roditori ed anche dagli agenti atmosferici, era un obbligo per garantire una durata nel tempo di tutto ciò che serviva all'alimentazione: dai cereali ai legumi, piuttosto che l'olio e il vino. Questi contenitori, che sopportavano essere anche grandi dimensioni potevano essere di legno, ma il più delle volte erano in terracotta e si identificano come "dolia". Siffatti sono simili a grandi orci con pareti robuste e con l'imboccatura stretta, spesso interrati, così da mantenerne costante la temperatura. L'utilità dei "dolia" si è vista fino ai tempi recenti, quando nelle abitazioni prive di acqua corrente, si impiegava un contenitore simile per conservare l'acqua.

Nel territorio di Canosa si faceva grande uso dei dolia, considerata la presenza di grandi frammenti che si trovano dispersi per le campagne. Per fortuna qualcuno di questi manufatti ci è stato restituito integro: si può osservare quello presente all'interno del corridoio del **Liceo scientifico di Canosa**, un altro presente nella collezione del Museo civico di Canosa ed un altro di grandi dimensioni in uno studio privato adiacente al Circolo Ofanto presso la villa comunale.



Nella straordinaria letteratura antica, ci sono innumerevoli citazioni dei dolia, che li descrivono in volumi e dimensioni diverse. Principalmente erano collocati nelle "villae rusticae" dove c'era la produzione primaria, si trovavano anche negli "horrea" dei magazzini di conservazione e nei luoghi di somministrazione degli alimenti come le "tabernae".

Riguardo alla "villae rusticae", degli interessanti dettagli di collocazione dei dolia nell'ambito della struttura costruttiva sono indicati nel lavoro di Vitruvio "De architettura", mentre nell'ambito della struttura produttiva agricola, ne parla Varrone nel "De rusticae", precisando che la "cella vinaria", luogo deputato alla conservazione del vino, deve essere posizionata a nord della struttura.

Come già detto, i dolia servivano e conservare derrate alimentari di più tipologie, come ugualmente ci riporta il primo scrittore di cose agrarie dell'antica romanità, Catone. Questo



scrittore, nella sua opera "De re rustica" denomina i dolia in rapporto al loro differente uso: per il vino "dolia vinaria"; per la conservazione dei grappoli di uva "dolia quo vinacios condant", per conservare l'olio di oliva "dolia olearia", per la morchia "dolia amurcaria" e per conservare il grano "dolia frumentaria".

La capacità di contenimento dei dolia variava in base alle dimensioni oscillando tra i 500 litri fino a superare i 1.000 litri. Un esempio tratto dall'opera di Catone, descrive un dolia atto a contenere il vino, della capacità di 50 *quadrantals* ovvero pari a 50 *amphorae*, che corrisponderebbero agli attuali 1.300 litri circa. Gli antichi scrittori ci mettono in guardia anche per quanto riguarda l'uso dei dolia che non erano del tutto privi di insidie; infatti un altro antico scrittore, Plinio, nella sua opera "Historia



naturalis", cita la pericolosa insidia che poteva trovarsi all'interno dei dolia, costituita dai serpenti.

Possiamo considerare i dolia uno strumento di prevalente interesse domestico, non certamente un vaso ornamentale, anche se sui bordi di tantissimi di questi contenitori si possono ammirare fregi di raffinata qualità, come ad esempio quello di Canosa conservato presso il locale Liceo scientifico, dove si possono ammirare delfini, bighe, leoni alati ed altri raffinati particolari, che ci documentano il gusto elegante degli antichi abitanti di questa città per il bello.



ACCEPTUS & COMPAGNI

Le accorsate botteghe di lapicidi medievali canosini

di Pasquale Ieva
Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa

La "lavorazione della pietra" a Canosa affonda le radici sin nell'antichità ed è dimostrato diffusamente da ciò che rimane dei resti archeologici della città, superstiti e mute testimonianze della grandezza e del suo splendore, tanto da far esclamare all'abate Damadeno, nella spiegazione della famosa Tavola Bronzea: "*Canusium fuit, et quod fuerit, sola memoria celebratur; Canusium fuit, et quod fuerit, ingentia ruinarum demonstrant*", per la memoria e le rovine imponenti di edifici, di statue mute, di iscrizioni e di monumenti realizzati durante i secoli dalle numerose maestranze, sotto l'attenta direzione di *magistri* e *protomagistri* canosini, rimasti però ignoti. Migliore fortuna ebbero, invece, alcuni scultori medievali che, avvalorando la perdurante tradizione artistica costruttiva e ornamentale "autoctona", hanno lasciato il segno indelebile della loro abilità, con una produzione che si colloca degnamente tra quelle rinomate della splendida fioritura edilizia ed artistica, dall'XI al XIV secolo, inserita nella corrente definita convenzionalmente: "Romanico pugliese". Si allude, soprattutto, al noto arcidiacono **Acceptus**, il maestro scultore a capo di una squa-



Fig. 1 - Canosa, Cattedrale. Ambone, opera di Acceptus

dra di competenti lapicidi, il quale, con le sue molteplici creazioni, ha dimostrato l'apprezzata e ricercata capacità non solo sua, ma anche dei componenti della bottega da lui governata. Delle sue creazioni è pervenuta a noi integra l'opera più nota,



Fig. 2 - Ambone, opera di Acceptus. Fianco destro della cassa con il nome dell'autore

Delle sue creazioni è pervenuta a noi integra l'opera più nota,



Fig. 3 - Canosa Fig. 4 - Montesantangelo Fig. 5 - Siponto



Fig. 6 - Montesantangelo, Santuario di S. Michele. Trave con l'epigrafe: C MUNUS PARVUM CONFER / ULPTOR ET ACCEPTUS BULGO



Fig. 7 - Siponto, Cattedrale di S.ta Maria. Trave con l'epigrafe: LO D DMITTE CRIMINA ACCEPTO / RENT MILLE TRIGINTA NOVEM.



Fig. 8 - Bari, Cattedrale di San Sabino. Stipite dei portali con palmette



Fig. 9 - Trani, Museo diocesano. Frammento con croce al centro e palmette



Fig. 10 - Canosa, Cattedrale di San Sabino. Trave frontale della sedia vescovile con palmette e croce al centro

l'ambone di Canosa (Fig. 1, 2 e 3), a cui si associano le superstiti applicazioni scultoree di altri due pulpiti, oramai distrutti, dallo stesso artista realizzati a Montesantangelo (Fig. 4) e a Siponto (Fig. 5).

L'Acceptus firmò ulteriori lavori, come è documentato da alcune travi rimaste di arredi sacri e di sculture realizzati a Montesantangelo (Fig. 6), a Siponto (Fig. 7), a Bari (Fig. 8), a Trani (Fig. 9) e a Canosa nell'altro manufatto assemblato, la cattedra vescovile, su cui vi è la traccia del suo intervento precedente (Fig. 10).

Tutte presentano il consueto motivo di una serie di cornucopie, da cui escono mezze palmette raddoppiate e separate da un bocciolo e steli terminanti con una rosellina a cinque petali, partendo dalla base di una croce.

Meno conosciuti sono altri lapicidi di Canosa, i quali hanno prestato la loro opera a Lucera, a Bari e a Gioia del Colle, per quanto è a nostra conoscenza. **Angelo di Canosa**, per esempio, nel castello di Lucera (Fig. 11): "...per un'oncia, 18 tari e 15 grana per ogni canna di fabbrica", il primo luglio 1268 ricevette in appalto dal re Carlo I d'Angiò la costruzione del muro a scarpa dentro il fossato



Fig. 11 - Lucera, castello

della fortezza, da eseguire assieme agli altri *magistri mutores Sergio e Angelo di Barletta*.

Altra eccellenza canosina è rappresentata da uno scultore del quale, anche di lui, si è quasi persa la memoria pur avendo scolpito magnifici capitelli nei castelli di Bari (Fig. 12) e di Gioia del Colle



Fig. 12 - Bari, castello



Fig. 13 - Bari, loggia del castello

(Fig. 19 e 20).

Il nome di questo lapicida è **Minerrus de Canusia** (o: *Finarrus, Finarro, Finazzo*), di origine araba e forse di razza berbera, cioè musulmano convertito al Cristianesimo, che nella loggetta affacciata al cortile del castello di Bari (Fig. 13 e 14) realizzò e firmò



Fig. 14 - Bari, portico del castello. Colonne con capitelli di Minerrus, di Canosa, Melis de Stigliano e Ismael



Fig. 17 - Bari, portico del castello. Colonna con capitello realizzato da Melis de Stigliano



Fig. 18 - Bari, portico del castello. Colonna con capitello realizzato da Ismael

l'abaco di uno dei capitelli di raffinata fattura (Fig. 15 e 16), in prossimità degli altri scolpiti da **Melis de Stigliano** (o *Melo, Melisario*) (Fig. 17) e da **Ismael** (Fig. 18), e ancora un altro capitello realizzato nell'androne dell'ingresso della cortina ovest del castello di Gioia del Colle (Fig. 19 e 20). Il castello di Bari, fra il 1233 e il 1240, fu oggetto di restauro da parte di Federico II di Svevia e risalgono a questa fase la loggetta affacciata sul cortile, con grossi capitelli firmati appunto da **Minerrus da Canosa, Melis da Stigliano e Ismael**. Il capitello di Minerrus de Canusia ha proporzioni massicce e s'innesta al fusto della colonna con un collarino, che pre-



Fig. 15, 16 - Bari, portico del castello. Colonna con capitello realizzato da Minerrus di Canosa



Fig. 19 - Gioia del Colle. Castello, ingresso



Fig. 20 - Gioia del Colle. Capitello di Minerrus di Canosa.

senta due facce formanti un angolo acuto. Sulla faccia inferiore vi è incisa la scritta: **MINERRUS DE CANUSIA HOC OPUS, ME FECIT** e, sopra, ripete il motivo dell'aquila imperiale che, ad ali spiegate, stringe trionfante la preda tra i suoi artigli, con evidenti riferimenti allegorici (Fig. 21). Segni forti del potere che, con la loro simbologia, valorizzano l'aspetto delle sculture, soprattutto grazie alle eleganti botteghe di lapicidi anche canosini che le realizzarono, per essere stati questi, con le loro scuole, tra i più competenti specialisti della tecnica e della perfezione artistica di quel periodo.



Fig. 21 - Bari, portico del castello. Collarino del capitello realizzato da Minerrus di Canosa, con inciso il suo nome

Scalpellini, marmorari, muratori, *praeceptores* e *magistri*, fecero sorgere o meravigliosamente abbellirono chiese e palazzi, chiostri e castelli, producendo le creazioni più belle e ridenti che mai prima si fossero viste risplendere in mezzo all'incantevole natura pugliese. E anche per questo settore artistico... **CANOSA DOCET**.

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e la bibliografia relativa alle notizie riportate).



SAN SABINO NEL CASTELLO DI BARI

Il trittico ad olio sulla parete del posto di guardia dei Carabinieri

di Pasquale Ieva

Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa



Il *Corriere delle Puglie*, di venerdì 27 marzo 1903, pubblicava uno strano ed emozionante articolo dal titolo: “Una preziosa scoperta alla Caserma dei Carabinieri nel Castello di Bari”, riportato anche dalla *Tribuna di Roma* e dal *Figaro di Bari*.



Fig. 1 - Bari. Castello svevo

Il reporter dell'epoca raccontava che un muratore, ripulendo alcuni locali del Castello svevo di Bari (Fig. 1) e precisamente “la stanza a dritta di chi entra, adibita a corpo di guardia” dei Carabinieri, a cui si accede uscendo dal porticato interno alla loggia del castello (Fig. 2), si accorse che, in un punto in cui l'intonaco era caduto, era apparso un pezzo colorato sottostante, che denotava l'esistenza di un probabile affresco.

Accorso il Colonnello della caserma, si provvide delicatamente a scrostare il resto della parete e, con sommo stupore, si presentò agli occhi degli astanti un affresco raffigurante la **Madonna di Costantinopoli, San Sabino** e **San Nicola**, i Patroni della città di Bari.



Fig. 2 - Bari. Porticato della loggia interna del castello svevo

Diffusa la notizia, si recarono immediatamente sul posto l'Arcivescovo di Bari con alcuni canonici e l'ingegnere **Bernich** con suoi colleghi, i quali, rimasti entusiasti “e specialmente della vivacità e bellezza dei colori”, in prima battuta dichiararono che tale pittura rimontava al 1500 ed era opera di un ignoto artista.

Accorse da ogni dove anche “il numeroso e tumultuante popolino”, tanto che le autorità furono costrette a inibire loro

l'accesso al castello e alla stanza del corpo di guardia, mentre le voci di quel rinvenimento si propagarono rapidamente, alimentando la fantasia della gente che iniziò a tessere storie che sapevano solo di evento prodigioso.

Si parlò di un brigadiere dei Carabinieri al quale, mentre dormiva nella stanza del corpo di guardia, apparve per ben tre volte la Vergine Maria che gli ordinò: “di levarle il velo dal volto, che lo ricopriva da tanti anni”. All'alba, il brigadiere avrebbe posto in ese-



Fig. 3 - Bari, castello svevo. Dipinto sulla parete in alto a destra

cuzione il divino comando e, con somma meraviglia, scoprì il trittico nel punto esatto indicato dalla stessa Madonna.

Purtroppo, di quell'affresco, che si scoprì essere stato dipinto ad olio su detta parete, non si è trovata più alcuna traccia, mentre “miracolosamente” è stato rinvenuto un dipinto nella stanza a cui si accede subito dopo il porticato della loggia del castello, ora adibita a sala convegni (Fig. 3).

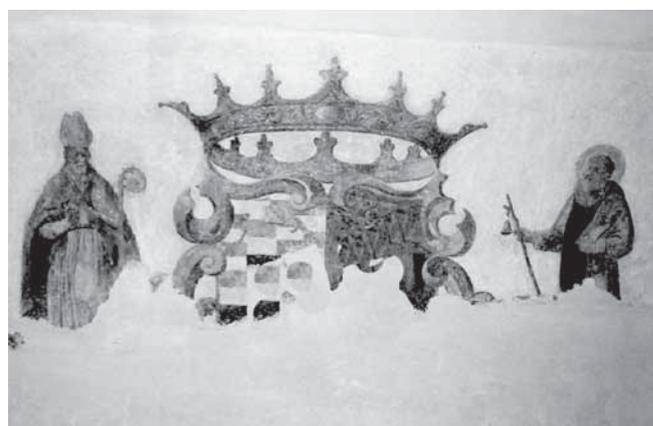


Fig. 4 - Bari, castello svevo.
Dipinto con insegna araldica al centro,
San Sabino a sinistra e Sant'Antonio abate a destra

In esso sono raffigurati **San Sabino** e **Sant'Antonio abate** affrontati e, al centro, il dipinto molto più lacunoso di un'insegna araldica sormontata da una corona (Fig. 4).

L'eremita egiziano, fondatore del monachesimo cristiano e il primo degli abati, è raffigurato in abito monacale e regge con la mano destra il bastone con una campanella ad esso legata.

San Sabino, con i soliti attributi iconografici della mitra, del piviale e del pastorale nella mano sinistra, è in atto benedicente alla latina con la mano destra. Si scorge appena la sua barba incanutita, a testimonianza della sua veneranda longevità.

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e la bibliografia relativa alle notizie riportate).

#CambiareCiCambia: una scuola di formazione politica

di Leonardo Mangini

Gli scorsi 3, 4 e 5 ottobre, presso Lo Smeraldo, ha preso vita la scuola di Formazione Politica organizzata da FutureDem Puglia, denominata "CambiareCiCambia". FutureDem è l'associazione politica e culturale dei giovani democratici, capitanata dal coordinatore regionale, Marco Silvestri, provinciale, Elia Marro, e cittadino, Francesca Pansini. Tanti gli ospiti che hanno partecipato ai molti seminari della tre giorni, avutasi al termine di una settimana molto calda per la situazione amministrativa del nostro comune. Altrettanti i partecipanti ai convegni, divisi tra canosini – simpatizzanti e non – e soprattutto ragazzi venuti da ogni parte d'Italia a rappresentare le varie sedi di Giovani Democratici e Futuredem.

Rispetto a due anni e mezzo fa, periodo in cui Ernesto La Salvia si insediò come sindaco, la situazione politica attuale è profondamente cambiata. Come dichiarato dallo stesso primo cittadino nel dialogo sulla costruzione del consenso, primo di una lunga serie, in questo frangente tre ex avversari (nella fattispecie lo stesso La Salvia, Nadia Landolfi e Luciano Papagna, *n.d.r.*) hanno unito «le loro forze per convergere su un unico obiettivo comune», sottolineando quanto sia importante mettere fine alle discordanze interne ed esterne.

Si è parlato, in alcuni workshop, di più fattispecie utili a capire meglio dinamiche insite nel diritto e nella pratica (divise tra legalità, lavoro, ambiente, territorio, innovazione). La presenza di Franco La Torre, coordinatore di Libera e figlio dell'onorevole Pio, ucciso nel 1982 da quella mafia che ha combattuto in seno alla Commissione Parlamentare avviata per sconfiggerla, è stata una dei fiori all'occhiello dell'evento. Evento che, nel corso di venerdì 3, è proseguito con la presenza degli onorevoli Matteo Orfini (presidente dell'assemblea PD) e Gennaro Migliore che hanno illustrato il concetto già espresso da La Salvia estendendolo, però, a livello nazionale con il Partito Democratico che ha ripreso quel "compromesso



Intervento di Michele Emiliano

storico" già sognato da Aldo Moro.

Il sabato è proseguito con il seminario sulle politiche del lavoro in Europa, Italia e Puglia, davanti anche ai ragazzi iscritti all'ultimo anno degli istituti di scuola superiore: anche in questo caso è stato trattato un argomento molto delicato per la situazione economica attuale, ma accompagnato da proposte costruttive ed innovative. Sempre in mattinata, alla presenza dell'on. Fiano e del sindaco di Barletta, Pasquale Cascella, è stato il turno di descrivere come la Democrazia conviva tra Libertà, Giustizia e Sicurezza.

Più movimentato è stato il pomeriggio di sabato, con le speranze «di pace, rispetto e concordia» promosse dal vicepresidente del Parlamento Europeo, Gianni Pittella; con i dialoghi sulle smart-cities, ossia le città sostenibili in virtù anche dell'applicazione giuridica delle Città Metropolitane, tramite il sindaco di Bari Antonio Decaro, una sorpresa davvero

estrosa e spontanea (sebbene meno esplosiva rispetto al suo predecessore, Michele Emiliano) e, in particolar modo, con la presenza al Palazzo Minerva degli onorevoli Francesca Bonomo e Massimo Bray che, dopo quasi un anno, torna sul "luogo del delitto" dopo aver inaugurato il Museo dei Vescovi, mantenendo la promessa che fece alla cittadinanza: il suo manifesto *pro* cultura, in cui ha dimostrato la conoscenza del nostro territorio, merita menzione.

La chiusura di domenica ha avuto come ospite d'eccezione proprio Michele Emiliano, in clima di campagna elettorale, ma ancora al vertice per carisma e popolarità del PD pugliese, che sprona i ragazzi a «fare sempre ciò che si pensa». La missione apparente consta nel voler acquisire il beneplacito dell'elettorato attivo, sacrificando forse un po' le origini socialiste che furono del movimento: una mossa politica che può dare i frutti, ma moralmente lascerebbe qualche perplessità nella "vecchia guardia".

In effetti, al di là di ogni credo politico, l'esperienza posto in essere da Silvestri & C. ha cercato di conciliare l'esperienza del "nuovo" centro-sinistra, ripartito così dai giovani e basato sul consenso (ma con strizzate d'occhio a Gramsci e Spinelli), con quella più esperta ed attaccata all'ideale dei più nostalgici. Gli spunti di partenza sono circondati da un'aura di positività. La voglia di "cambiamento", che ha avuto come colonna sonora l'*A Sky Full of Stars*, il cielo pieno di stelle cantato dai Coldplay, sottolinea bene la metafora. Tante persone dalle più disparate competenze e professioni che concorrono insieme per un possibile successo, "contro ogni indifferenza".

Ovviamente, però, ora sarà doveroso mostrare i fatti. La maggioranza – legittimata in parlamento in Italia e dal maggio 2012 a Canosa – sembra dunque essersi aperta su più fronti. Si cerca un cammino condiviso dopo decenni di battaglie e anche lutti. Spetta alle forze avversarie cercare di colmare un gap che sembrava essere già assorbito: i giovani rampanti, contrariamente ad ogni sottovalutata aspettativa, pare non vedano l'ora di farsi largo a spallate.



Interventi

Emanuele Sciannamea lancia la sfida ai canosini: siate curiosi, mettetevi in gioco!

di Bartolo Carbone

La XV Edizione del "Premio Diomede", l'alto riconoscimento riservato ai canosini ed ai pugliesi che si sono distinti per le loro attività in vari ambiti culturali dall'artistico al sociale, continua a far parlare in positivo e con ampio spazio comunicativo grazie al fattivo contributo esperienziale e professionale delle personalità intervenute per l'occasione portando notorietà e visibilità alla terra natia.

Tra queste, ha attirato molte attenzioni e considerazioni di stima, il coreografo e danzatore **Emanuele Sciannamea** (36 anni), diplomatosi all'Atelier di Teatro Danza della Civica Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano. La sua formazione abbraccia diverse tecniche della danza e del teatro contemporanei: dall'espressionismo tedesco alla danza formale, al teatro fisico. Ha lavorato per il piccolo e grande schermo e per il teatro d'opera, è stato interprete per Ismael Ivo, Alain Maratrat, Giorgio Marini, Monica Casadei, Susanna Beltrami, Sergio Antonino. Parallelamente alla ricerca coreografica, l'estroso e dinamico canosino si occupa anche di produzioni video, strettamente legate al percorso della **Compagnia Zerogrammi**, della quale è co-fondatore. Documentando il suo operato, nei diversi continenti, pone un'attenzione particolare ai luoghi e a chi li abita, con diversi video all'attivo girati in India, Brasile, Cuba, Messico, Singapore, Turchia. **Emanuele Sciannamea** con la famosa compagnia torinese **Zerogrammi** ha ricevuto importanti riconoscimenti nazionali ed internazionali, tra cui il premio **Miglior Produzione 2012 alla Golden Mask, Bolshoi Theatre di**

Mosca. Come promesso al termine della cerimonia di premiazione svoltasi lo scorso luglio l'artista canosino ha raccontato per **"Il Campanile"** le tappe fondamentali della sua significativa ed intensa carriera artistica che sta raggiungendo i massimi traguardi.

L'approccio al mondo dello spettacolo... tra i vicoli di Canosa di Puglia, splendido paese, insieme agli amici di sempre cominciai per la prima volta ad avvicinarmi ad alcune espressioni artistiche. Nella prima metà degli anni '90 la casa della nonna di Luca, vecchia e "sgarupata", ma bellissima, in una traversa di Corso San Sabino, era una fucina di giovani sognatori che attraverso la musica, la scrittura e il disegno si esprimevano con entusiasmo e passione nell'attesa di volare in una grande città per ambire ad un'alta formazione. Verso la fine degli anni '90, mi trasferii a Milano per studiare alla Scuola D'Arte Drammatica Paolo Grassi: frequentavo nove ore di lezioni al giorno tra danza e teatro, alle quali seguivano sei ore come cameriere in un lussuoso ristorante lungo il Naviglio Grande per mantenermi. Anni duri, anni bellissimi.

L'arte della danza: il movimento ed

il linguaggio del corpo...Dalle prime esperienze alla ribalta del grande pubblico... Dopo il diploma, non passò molto tempo per il mio primo contratto di lavoro da professionista presso una compagnia di danza che girava il mondo. Ne seguirono altre di compagnie italiane e straniere e non mancarono le occasioni per lavorare per l'opera, il cinema, i concerti e altri contesti dove la danza poteva dare il suo contributo. Capii, dopo queste esperienze, che il teatro sarebbe stato per me l'unico rifugio per sperimentare. Cercavo qualcosa di cui ancora non afferravo appieno la necessità, ma ne ero fortemente attratto. Continuai a lavorare come interprete in compagnie teatrali fino a quando decisi di mettermi a cercare in proprio. A seguirmi in questa follia Stefano Mazzotta, co-fondatore dal 2005 della Compagnia Zerogrammi. Anche Stefano è pugliese, di Calimera (LE). Era una follia, in quegli anni si cominciava a respirare l'aria di una crisi che poi arrivò inesorabile nel 2008. Noi abbiamo tirato dritto. Noi abbiamo vinto. Fino ad oggi. Un decennio di successi, piccoli e grandi, un decennio di soddisfazioni e di fatiche. La Compagnia Zerogrammi si è ben posizionata nel panorama nazionale e poco dopo anche su quello internazionale, guadagnando il riconoscimento del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e degli Enti pubblici. Numerose le collaborazioni con Festival e Teatri dai quali Zerogrammi ha ricevuto diversi premi incontrando il consenso del pubblico e suscitando la curiosità della critica.

Ha vinto diversi premi prestigiosi a livello nazionale ed internazionale, ha vissuto il ritiro del Premio Diomede nella sua città natale... Dopo 10 anni, prima di ritirare il Premio Diomede 2014, sono tornato lì, dove tutto è cominciato, a casa della nonna di Luca. La casa ora è pericolante, è interdetto l'accesso, ma sono voluto ripartire da quel luogo: ho attraversato il Corso, in testa le canzoni che avevamo scritto negli anni della più sfrontata spensieratezza e, commosso, sono salito sul palco allestito per la premiazione sul sagrato della Cattedrale. Ho dedicato il premio alla mia famiglia e mi sono rivolto per la prima volta alle per-



Emanuele Sciannamea con Mauro Dal Sogno

S'I FOSSI FOCO...

Il ventinove settembre il Sindaco presenta le sue dimissioni. Egli scrive tra l'altro: "Il dialogo deve generare strategie che condividano prima di tutto gli obiettivi e quindi le metodologie per raggiungerli". Chi mai potrebbe contestare una simile affermazione? Tuttavia, le frasi generiche, per quanto importanti, hanno bisogno di precisazioni, tanto più se pronunciate da un amministratore pubblico, il quale è obbligato a fornire ai cittadini (non solo a chi lo ha votato) spiegazioni precise, circostanziate, chiare. Non è che le dimissioni non fossero nell'aria, anzi l'opposizione, stranita dalla inattesa sconfitta, auspicava fin dal primo giorno dell'insediamento un'anticipata conclusione del mandato. Prima le dimissioni di due assessori, dei quali uno anche vicesindaco, giustificate da inconciliabilità tra lavoro e impegno amministrativo: ci potevano pensare prima? Non è che in futuro bisognerà affidare la cosa pubblica ai disoccupati? Poi il chiacchiericcio si è espanso con un ritorno alla ribalta dell'affaire 'San Giorgio Village'. Si farà, non si farà, con quali soldi, con quali garanzie, con quali rischi, con quali impegni? Si sa che la politica soffre quando le si pone molte domande e, ancora di più, se deve fornire risposte di verità. Le dimissioni, al momento non ancora definitive, hanno aperto le danze: si sente odore di nuove elezioni, riappaiono i vessilli e le bandiere, si riformano i gruppetti in cerca di vecchie e nuove alleanze, volti nuovi e vecchi in questa stagione di spending review anche della classe politica, cercano poltrone e 'affaires' da occupare e gestire.

La città è dispersa? Cui prodest, a chi giova? Attenti a chi si candida per unirla.

La Redazione



di TERESA PASTORE

C.so S. Sabino, 2 - Canosa di P. (Ba)

CIVAI PER SAPERE, CITORNI PER PIACERE

VOLEVO SOLO AVERTI ACCANTO

di RONALD H. BALSON

GARZANTI €14,90

E' la sera della prima al grande teatro dell'Opera di Chicago, a cui presenzia il vecchio Elliot Rosenzweig, il più ricco e importante mecenate della città. All'improvviso tra la folla appare un uomo anziano in smoking fuori moda. Tra le mani stringe convulsamente una pistola che punta alla testa di Rosenzweig. La voce trema per la rabbia, ma lo sguardo è risoluto quando lo accusa di essere in realtà Otto Piatek, il Macellaio di Zamo, feroce criminale nazista. Ma nessuno sparo echeggia tra i cristalli e gli specchi del sontuoso atrio e Ben Salomon, un ebreo scampato ai campi di sterminio, viene atterrato dalla sicurezza e trascinato in prigione. Nessuno crede alle sue accuse, nessuno vuole ascoltarlo. Tranne Catherine Lockhart, una giovane avvocatessa alle prese con una scelta difficile della sua vita. Catherine conosce l'Olocausto solo dai libri di scuola, eppure solo lei riesce a leggere la forza della verità negli occhi velati di Ben, solo lei è disposta ad ascoltare la sua storia...



Corso San Sabino, 2

70053 Canosa di Puglia, tel. - fax 0883/61776

sone del mio paese. Ero emozionato sì, quando si gioca in casa, si sa, è speciale. Ho promesso di portare i miei spettacoli a Canosa e spero di non deludere i miei concittadini.

Un progetto innovativo da proporre a Canosa nei prossimi mesi... Sarebbe un'iniziativa ambiziosa non limitarsi a portare solo spettacoli di Zerogrammi, ma cucire sulla città un progetto che potrebbe vedere protagonisti i cittadini stessi così come avveniva nella manifestazione del Carnasciale Canosino, lanciando loro una sfida: siate curiosi, mettetevi in gioco. Creare un evento che coinvolga la città, tutta, un momento di condivisione e di relazione della comunità, un momento di festa. Nel Carnasciale artisti ed abitanti, con il loro estro creativo, sfilavano lungo il corteo variopinto e gioioso, con la vo-

glia di stare insieme e di sorridere sulle fatiche della vita di tutti i giorni. Ho una visione: immagino una parata danzante e festosa per ricordarci che Canosa è stata una grande città nella storia, piena di creatività, di vitalità e che può tornare a esserlo. "Città di Principi, Vescovi e Imperatori" citano i libri di storia. Non saremo più principi o imperatori probabilmente, ma provare a essere cittadini partecipi, propositivi e positivi ci aiuterà a sentirci meno soli e meno impotenti dinanzi ad una crisi che non si fa sentire solo sul piano economico, ma anche su quello delle relazioni e rende flebile la fiamma dell'entusiasmo che ognuno di noi ha e che deve assolutamente continuare ad alimentare, per non spegnersi, per non sedersi, per non rassegnarsi.

Auguri, anche a nome della Reda-

zione de "Il Campanile", per il suo futuro sia professionale che personale.



L'avv. E. Princigalli, E. Sciannamea e M. Dal Sogno

Ancora

su facebook



di Donato Metta

Ho già scritto in altro numero della mia frequentazione di Facebook. Avevo scoperto un mondo completamente nuovo, pieno di buoni sentimenti anche se non mi sfuggivano fin dall'inizio i difetti immediati e evidenti, per esempio quello dell'anonimato, pericoloso soprattutto per i meno esperti.

cultura, formazione, sensibilità: tutto bello, purchè si insegua una meta di arricchimento e di scambio di esperienze.

Discorso diverso è da fare sui gruppi apparentemente spontanei che non inseguono la valorizzazione delle tradizioni o delle origini, ma hanno lo scopo dichiarato di denunciare e influenzare, in parole povere fare opinione e cultura e creare

vono e seguono il capofila, amano essere maggioranza sempre.

C'è poi il gruppo dei trasportatori: hanno il compito di imbarcare nelle loro fila tutti i trasportabili, li provocano con le loro argomentazioni, li stuzzicano, pizzicano le loro corde più profonde. Hanno capacità dialettiche e se li contrasti insultano. I loro scopi sono autenticamente di parte, non inseguono il problema e la sua comprensione; contrastano testate giornalistiche partigiane attaccandole con argomentazioni altrettanto partigiane. C'è da preoccuparsi per questo? Per nulla, siamo abituati alla partigianeria di chi sposa l'idea di una parte, un punto di vista di ogni problema. In genere ogni medaglia ha due facce, i partigiani guardano solo una, l'uomo di cultura problematizza e cerca di guardare entrambe le facce. Qual è allora il problema?

Il pericolo più grande è l'immissione di dati sbagliati e di notizie false in un circuito che riesce a fatica a scoprire l'errore e correggerlo. Poiché il carattere distintivo di questo tipo di informazione è la velocità, facilmente una nozione falsa viene adottata e fatta propria dal web.

Ad un mio alunno abituato a condividere notizie e dati che alla verifica risultavano false, ho chiesto perché condivide e non controlla. Mi ha risposto che non doveva andare troppo per il sottile, lo scopo di Facebook è poter "dire sciocchezze". (lo ha detto in modo più colorito!) Ho obiettato che chi ha cultura ha una responsabilità: essere testa pensante!

E' questo il messaggio finale che vorrei comunicare ai più avveduti: non rinunciamo a intervenire, non restiamo alla finestra, partecipare a questi gruppi è preciso dovere culturale e la cultura è essenzialmente problematizzazione e credo che con la superficialità imperante ce ne sia proprio bisogno.



La frequentazione successiva ha incrementato un po' la scoperta degli aspetti negativi anche se permane un giudizio positivo sulla importanza della comunicazione e sulla giornaliera costatazione che veramente viviamo in un villaggio globale, grande e immenso, ma reso piccolo dalla velocità del mezzo di comunicazione.

Nel frattempo il Gruppo "Sei di Canosa se..." che tanto ci aveva fatto sognare, si è diviso in due. Vi lascio immaginare i commenti di molti frequentatori sulla vocazione canosina anarchica e individualista. In realtà noi Canosini non siamo diversi dagli altri e ogni analisi di tipo psicologico o sociologico che richiama le nostre radici è semplicemente infondata. Quindi ora abbiamo due gruppi con vocazioni diverse e amministratori diversi che nelle diversità compongono un'unità. In ogni attività in cui ci si impegna con passione, con il tempo emergono le differenze di

mentalità. Qui il discorso si fa molto più serio.

Nella mia lunga carriera da docente mi sono sforzato di insegnare che le nozioni (la data, il numero) sono elementi fondamentali della comunicazione e del giudizio, quindi, prima di parlare, è necessario conoscere le nozioni essenziali sull'argomento. Facebook offre a tutti l'occasione di scrivere, di esprimersi, possono parlare e parlano (scrivono) tutti anche gli avventori privi di nozioni, non per ignoranza, ma semplicemente per mentalità. La riflessione e la documentazione, la ricerca dei "perché" sembrano completamente assenti nel loro modo di porsi davanti ai problemi. E' il gruppo dei trasportabili: il primo commento se li porta tutti dietro, si indignano o si commuo-

Lavoro nero: come difendersi

di Roberto Coppola

Sappiamo tutti che disoccupazione e lavoro nero sono piaghe delle società contemporanee, in particolare di quelle del sud d'Italia dove il lavoro nero è notevolmente diffuso e storicamente cronico e s'intreccia molto spesso con la disoccupazione, rappresentando l'unico rimedio ad essa. Anche la nostra comunità canosina è purtroppo afflitta da tale fenomeno, acuito da una crisi economica quanto mai pernicioso. Il lavoratore che è costretto ad accettare di lavorare senza contratto (in nero appunto) cosa può fare per opporsi al ricatto, "non lavorare o lavorare in nero alle condizioni imposte dal datore di lavoro"?

Finchè è in essere il rapporto di lavoro, ben poco purtroppo! Egli è la parte debole del rapporto e non ha alternative, o accetta il lavoro a quelle condizioni o rischia di non lavorare affatto. "La spada di Damocle" del licenziamento o della mancata assunzione incombe infatti sul capo del lavoratore che voglia far valere i propri diritti. Le cose però cambiano quando il rapporto di lavoro viene a cessare (magari per volontà del lavoratore stanco di essere sfruttato). E' in tale momento che il "pallino del gioco" può passare nelle mani di un lavoratore avveduto. Vediamo giuridicamente quali rimedi e quali azioni un lavoratore ha a disposizione. Innanzitutto è necessario dare la **definizione di lavoro nero** che viene genericamente classificato dall'art. 36 bis della Legge 28/07/2006 n. 248 (c.d. decreto Bersani) come **"l'impiego di personale non risultante dalle scritture o da altra documentazione obbligatoria"**. Tanto precisato, il prestatore di lavoro irregolare che voglia agire nei confronti del datore di lavoro per far valere i propri diritti legittimi, ad esempio per vedersi riconoscere e corrispondere differenze retributive maturate a vario titolo e/o indennità previste per legge, quali T.F.R. e ferie, o contribuzioni previdenziali, assicurative e assistenziali, deve scegliere tra due diverse procedure: quella **stragiudiziale** e quella **giudiziale**.

Nella prima è previsto il tentativo di conciliazione presso la Direzione Territoriale del Lavoro (D.T.L.) o presso un sindacato territorialmente competenti. Il tentativo di conciliazione è oggi obbligatorio, a seguito della L. 28/06/2012 n. 92 (Legge Fornero) e delle modifiche apportate alla stessa dal D.L. 28/06/2013 n. 76 (Decreto Lavoro), convertito nella L. 9/08/2013 n. 99, solo per il licenziamento per giustificato motivo oggettivo nelle sue varie articolazioni (approfondiremo in un altro articolo tale argomento) e, pertanto, può rappresentare un efficace rimedio per

il lavoratore per ottenere quanto di spettanza. In particolare, trattandosi di un procedimento stragiudiziale, il lavoratore non

deve sostenere alcun particolare onere probatorio, gli basterà invitare il datore di lavoro presso la D.T.L. o il sindacato competente e cercare una composizione bonaria della vertenza, evitando gli aggravii di spesa e gli oneri probatori propri dell'azione giudiziaria in Tribunale. Non è da escludere tuttavia che debba rinunciare a qualche rivendicazione trattandosi di una procedura conciliativa cui le parti (lavoratore - datore di lavoro) partecipano in posizione paritaria e con finalità di transazione (contratto in cui le parti rinunciano reciprocamente a parte delle rispettive pretese). Tale procedura soggiace però al grosso limite, per la sua efficacia, della presenza della controparte; qualora il datore di lavoro non si presenti (come spesso accade) è necessario adire l'Autorità Giudiziaria.



Il principio fondamentale è che il rapporto di lavoro risulti da documenti o prove certe, ma non essendovi un contratto o un qualunque accordo scritto, in caso di contestazione del datore di lavoro, il lavoratore dovrà comunque provare l'esistenza del rapporto di lavoro e del vincolo di subordinazione, circostanze per nulla semplici da dimostrare. L'art. 2094 del codice civile definisce **prestatore di lavoro subordinato** **"chi si obbliga mediante retribuzione a collaborare nell'impresa, prestando il proprio lavoro intellettuale o manuale alle dipendenze e sotto la direzione dell'imprenditore"**. La Giurisprudenza ha individuato alcuni indici rilevatori del vincolo di subordinazione,

quali: **le modalità di corresponsione della retribuzione**, se questa cioè venga corrisposta periodicamente (per mese, settimana o giorno) e il suo quantum risulti più o meno invariato nel tempo, o **l'osservanza di un determinato orario di lavoro**, o ancora, **delle particolari mansioni cui il lavoratore venga adibito**. Sarà pertanto utile per il lavoratore procurarsi prova documentale di tali circostanze, facendosi copia di eventuale registro delle

retribuzioni o del lavoro straordinario, dei turni di lavoro, di un qualunque scritto che lo incarichi di una mansione particolare. E' facile intuire però che molto spesso tali

prove documentali manchino poiché il datore di lavoro è prudentemente portato a non lasciare tracce di sorta e si limiti ad una direzione e gestione verbale del lavoro. Soccorre in tal caso la prova regina, in assenza di prove documentali, costituita dalla testimonianza; il lavoratore dovrà procurarsi e fornire una lista di nominativi di persone disposte a confermare in Tribunale quanto da lui affermato, facendo ben attenzione alla scelta dei nominativi, poiché può capitare che chi abbia fornito da subito la propria disponibilità, neghi poi, per vari motivi, il proprio consenso a rendere la testimonianza in Tribunale in prossimità della data fissata. Pertanto la lista dei nominativi dovrà comprendere almeno tre o quattro soggetti. Così, oltre ad altri colleghi di lavoro, sarà utile chiamare a deporre persone con cui il lavoratore viene a contatto nell'esercizio delle mansioni esercitate, come clienti e fornitori, o nei luoghi frequentati dal lavoratore abitualmente (si pensi al bar per la pausa caffè). E' ovvio che il massimo risultato sarà ottenuto in presenza sia di prove documentali che testimoniali in quanto il Giudice, ai fini della decisione, è libero nel valutare le prove che gli vengono sottoposte. In conclusione, prima di agire, il lavoratore dovrà ben valutare le varie opzioni che gli si presentano ponderando i rischi e i vantaggi che un'azione, sia essa giudiziale o stragiudiziale, possa comportargli, facendosi consigliare da un avvocato, consulente del lavoro o sindacalista esperto.

Gli spigolatori di Canosa mangiavano in dialetto il "grano arso" di Puglia

di Peppino Di Nunno

In un pomeriggio assolato d'Agosto, tra spighe di grano esposte in piazza Umberto I, in mostra con le falci della mietitura, si è svolto il **Convegno di Puglia Tipica**, promosso dalla Pro Loco di Canosa sul **"Grano arso tra passato e futuro"**.

Sotto la volta artistica del Palazzo Casieri, affrescata nel 1903 dal pittore Gaetano Paloscia, nativo di Terlizzi e custodito in arte nel Museo Nazionale d'Abruzzo, Canosa ha ospitato le Istituzioni municipali e del territorio provinciale, le UNPLI di Puglia, le voci autorevoli di Associazioni, dell'Agronomia, del mondo imprenditoriale.

Facendo fatica a riportare nel Convegno il personale intervento, ho inteso in breve evocare **le radici storiche del grano arso**, nell'itinerario del dialetto, evocato dopo la citazione in latino di Orazio sul "lapidosus panis" canosino, "le pène tûste", che noi mangiavamo nel 900 con "rèpe e pène cùtte".

Prima di essere un prodotto tipico, il grano arso era **il grano dei poveri**, con la farina ed il pane dei poveri. Senza questa radice storica, che dà dignità alla storia di un popolo, la spiga è una pianta senza radici. Ripartiamo di seguito le quattro parole, che ho evocato in dialetto nel Convegno.

"Le grène jàrse"

Lo studio filologico del "grano arso", porta alla radice lessicale in dialetto del "grène jàrse", che a Canosa diventò anche un soprannome, "chìre di grène jàrse".

Erroneamente si usava denominare "farina di grano bruciato", mentre Puglia Tipica ha ben riproposto il lessico corrispondente alla radice linguistica dialettale.

"Li spuchelatéure"

Dopo essere nato il 5 giugno in casa, mentre mio padre mieteva il grano in campagna, ho partecipato da ragazzo con mio padre alla mietitura del grano, nel fondo della "Palata", sulle rive dell'Ofanto, fino a vegliare a tarda sera e con mio nonno Peppino, 'spigolatore' con noi a raccogliere le spighe cadute, ho conosciuto gli spigolatori braccianti che si apprestavano

poi a raccogliere le spighe di grano.

Quasi sempre, dopo la bruciatura di notte delle stoppie di grano, i contadini poveri raccoglievano le spighe, dove i chicchi di grano venivano di fatto tostati, ricavandone la farina di "grano bruciato". La farina grezza veniva poi passata al setaccio con "la setélle"; ma non si continuava a sbagliare la trascrizione in dialetto, omettendo la "e" semimuta, mentre io continuo "a fè le scòrze 'ngànnel!" sul portale di www.canosaviva.it.

La ricerca storica si fa anche con le testimonianze orali e nei giorni scorsi ho raccolto la viva voce di un anziano, ze' Tonine Tomaselli, fruttivendolo dell'antica Piazza Colonna.

Sotto il torrido sole del Tavoliere delle Puglie, "gli spigolatori andavano da Canosa verso Foggia, restando per diversi giorni, e poi c'era la fatica ad ammagghiuchè le grène", facendo una trebbiatura a mano.

"Me ne andava al mattino a spigolare", scrive il poeta Luigi Mercantini nel 1857, nella poesia risorgimentale dell'Unità d'Italia, "La spigolatrice di Sapri", ma oggi, la presidente della Pro Loco, Annamaria Fiore si è fatta a Canosa "la spigolatrice di Puglia", presentata dalla brava Francesca Lombardi in veste bucolica.

In seguito, nel 900, la gastronomia casereccia e industriale ha riscoperto il valore e le qualità del grano tostato in maniera controllata e abbiamo gustato "li strascenète de grène jàrse", "la fecàzze de grène jàrse", che vengono prodotte oggi anche a casa mia, dalle mani di mia moglie Elena, giungendo anche nei sapori dell'Oratorio estivo e della Canonica della Cattedrale di San Sabino, con il fraterno gusto di don Felice.

Poi con i figli diventano anche emigranti, / in altre Regioni agli abitanti / e piacciono in terra anche ai Santi.

"Le pène a presùtte"

La terza parola evocata in dialetto e trascurata, riguarda il **"pane a prosciutto"**,

citato in Wikipedia con un'immagine errata, che riporta una pagnotta di grano scuro.

Mia madre Rosetta, novantenne, e la nonna Rosetta Massa, facevano il pane a prosciutto, come ricordo con gli occhi e nel sapore, intrecciando ad un 'cingolo' di



pasta di grano duro, un cingolo più piccolo di farina di grano arso, che veniva intrecciato e non mescolato, dando poi al pane sfornato e affettato l'aspetto di una fetta di... prosciutto.

Già, perché "quando eravamo povera gente", come scrive Cesare Marchi, il prosciutto non veniva comprato, né mangiato sulla tavola del popolo, ma si mangiava il "pane a prosciutto" con il grano arso.

Vorrei suggerire al bravo imprenditore premiato nel Convegno, l'amico canosino Margiotta, di fare ed esporre nelle tende d'Italia il "pane a prosciutto" canosino.

"U café d'ürsce"

La quarta parola evocata nelle radici storiche del grano arso, nel passato, riguarda un cereale dimenticato dalla nostra società consumistica, con le sue proprietà toniche, antinfiammatorie, depurative, benefiche: l'orzo, l'hordeum apprezzato già dal tempo degli antichi romani.

Ma l'orzo veniva coltivato nei nostri campi e diventava "orzo arso", precursore della tecnica moderna del grano arso.

Infatti, ricordo i chicchi di orzo, che mio padre portava in casa e che venivano portati al forno di quartiere, da Gine u furnere (Masotina), in via Agnello Moscatelli, per essere tostati. A casa, con il macinino di ferro venivano macinati dalle mie mani e poi dalla mamma, al mattino, diventavano



Museo dei Vescovi

Espressioni di Novecento

di Sandro Sardella

Continuano le iniziative storiche al Museo dei Vescovi Mons. Francesco Minerva, impegnato in ricerche di spaccati culturali sempre curiosi, da offrire ai visitatori. Gli anticipi della stagione invernale, ricca di mostre ed iniziative culturali, prevedono un ulteriore completamento dei reperti del XIX e XX secolo.

Questa volta, a fare da soggetto, nella splendida cornice del portone e dei saloni affrescati, l'autovettura che fu del banchiere Domenico Fracchiolla, proprietario e costruttore del palazzo omonimo, oggi sede del Museo. Si tratta di una preziosa FORD T del 1915, prima autovettura ad essere stata portata a Canosa dal Sig. Fracchiolla. Il gioiello tecnologico, già dotato di un cambio automatico meccanico, è perfettamente conservata sia negli arredi interni che nella integrità del motore.

Oltre all'autovettura, sarà visibile il primo velocipede di fine Ottocento, anch'esso usato dalla famiglia Fracchiolla.

Questi preziosi capolavori d'ingegneria meccanica sono stati gentilmente prestati dal loro attuale proprietario, il Sig. Raffaele Paradiso, che oltre a possederli, cura una straordinaria collezione di gioielli meccanici ed ingegneristici dal XIX ai primi del XX secolo. Considerabili come una vera e propria fonte inesauribile di confronti col passato, grazie alla cooperazione tra la direzione del Museo dei Vescovi, rappresentata da Mons. Felice

Bacco, e il Sig. Paradiso, ha inizio una collaborazione che porterà ad esporre progressivamente, una parte contestualizzata di questi gioielli, culminando nella prossima esposizione sul Novecento. Al piano nobile, integrato nel suo arredo, sarà possibile visitare le preziose esposizioni archeologiche ed artistiche del Museo, presto oggetto di trasformazioni e nuove mostre. L'esposizione è stata curata dall'archeologo Sandro Sardella, dall'antichista Valentina Pelagio e dalla event planner Michela Cianti.

Gli orari di visita al Museo, sono tutte le mattine dal **martedì al sabato, ore 9.30-12.00 e domenica sera dalle 19.30 alle 22.30**. Giorno di chiusura, il lunedì.



La prima auto a Canosa

Iniziati i lavori di restauro alla Retto-
ria della Passione. La Ditta che sta rea-
lizzando i lavori è quella di
"SERGIO ANGELO" di
Canosa, sotto la direzione dello studio
dell'arch. Giuseppe Matarrese.*

* Nessuno è stato incaricato di racco-
gliere offerte per la città. Chi intende col-
laborare può rivolgersi direttamente in
Cattedrale.

il Campanile

Cattedrale di Canosa di Puglia
Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160
Registro Stampa del Tribunale di Trani
anno XX, n. 5

Direttore Responsabile:

Giuseppe Ruotolo

Grafica:

Gohar Aslanyan

Redattori Capo: Mario Mangione,

Donato Metta, Felice Bacco

Redattori: Linda Lacidogna,

Nicola Caputo, Umberto Coppola,

Fabio Mangini, Giuseppe Di Nunno, Rosalia

Gala, Eliana Lamanna, Vincenzo Caruso,

Angela Cataleta, Gina Sisti,

Leonardo Mangini, Bartolo Carbone.

Stampa: Grafiche Guglielmi s.n.c. - Andria

Hanno collaborato:

Claudia Krystle Di Biase, Nunzia Lansisera,

Nunzio Valentino, Nicola Bucci,

Sandro Sardella, Alfonso Germinario,

Pasquale Ieva, Roberto Coppola

Del numero precedente sono state

stampate 800 copie

e-mail: felicebacco@alice.it

dometta@alice.it

www.sansabinocanosa.it

il "caffè d'orzo".

Oggi non va dato solo agli ammalati in Ospedale, ma ai bambini sani, al mattino a colazione. Anche l'orzo tostato è una bevanda fresca e salutare, calda d'inverno e fresca d'estate.

La Pugliesità passa anche per i sentieri di Canosa.

Aggiungo, come storico locale, che la "Pugliesità" non sta solo nella nostra terra, "antiqua Mater", ma nel nostro DNA, nel nostro stesso nome, che figura tra i pochi Comuni della Puglia, come "CANOSA DI PUGLIA", in italiano, ma anche nelle radici storiche in latino di "Canusium Apuliae", già dal IV secolo tra romanità e

cristianità.

Voglia il Signore, Padre Nostro del "panem nostrum cotidianum", benedire anche il grano arso dei poveri contadini di ieri, delle tavole del 900 delle nostre famiglie, della nostra Puglia Tipica canosina di oggi in festa.

Ho salutato il Convegno, auspicando come maestro di scuola al servizio e non in servizio, che venga più valorizzata la presenza della **Scuola** in questi itinerari culturali, perché i primi imprenditori sono gli educatori, dove anche la Storia del grano arso si fa maestra di vita.

Complimenti a tutti gli organizzatori dell'iniziativa con Canosa in vetrina!

Io oggi l'ho scritto sulla lavagna / ma agli sposi li ha offerti Luciano Papagna, nella festa tra Abruzzesi e Pugliesi / nel gusto della tavola di tutti i mesi.

Ho stralciato in anteprima, sviluppandolo, lo studio del grano arso, dal personale saggio storico e letterario sul dialetto canosino, in fase di ultimazione, 'coltivato' fra i campi e a Scuola dal 1972, senza alzare la mano e ora 'acciottolato' nel corso di tre anni.

Dedico un verso a Puglia Tipica del 2014 in Canosa.

Quando il giorno d'affanno si fa scuro / il pane arso, io ti assicuro/fa bene tra passato e futuro.

Gent.mo dott. Augias, leggo quasi sempre la sua rubrica, in quanto ritengo che la corrispondenza con i lettori su un giornale è sempre arricchente e motivo di molteplici riflessioni. Ho letto la sua risposta al signor Gabriele Barabino circa 'la protezione divina', soprattutto nei momenti di prova e di dolore.

(Cogliamo il momento per proporre alla riflessione dei nostri lettori, pur con alcune successive integrazioni, una lettera inviata da don Felice a Corrado Augias, il quale nella sua rubrica su Repubblica rispondeva ad un suo lettore che lo interpellava)

LA SOFFERENZA DELL'UOMO, LA MISERICORDIA DI DIO

Gent.mo dott. Augias, leggo quasi sempre la sua rubrica, in quanto ritengo che la corrispondenza con i lettori su un giornale è sempre arricchente e motivo di molteplici riflessioni. Ho letto la sua risposta al signor Gabriele Barabino circa 'la protezione divina', soprattutto nei momenti di prova e di dolore. Lei cita il libro di Giobbe, che è il testo biblico che affronta più di altri il problema della sofferenza dell'uomo e, soprattutto, del perché anche il 'giusto', come Giobbe, è 'provato' da Dio. Lei scrive che a Giobbe, oltre che dai suoi amici, "Dio stesso rimprovera la sua pretesa di sentirsi innocente. Giobbe alla fine capisce e si pente".

Cito a memoria quello che ricordo di un corso di teologia biblica tenuto più di trent'anni fa da padre Antonio Cannizzo, grande biblista, gesuita, sul libro di Giobbe. Nel libro non c'è la risposta al perché della sofferenza di ogni uomo, né di Giobbe in particolare, ma piuttosto è a lui contestata la pretesa di chiedere conto a Dio del Suo operato. Infatti, mentre Giobbe è assorto e imprigionato dalla richiesta del 'perché', Dio si rivolge a lui e gli chiede: "Dov'eri tu quand'io ponevo le fondamenta della terra? Dillo, se hai tanta intelligenza! ... Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando erompeva uscendo dal seno materno...? Da quando

vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all'aurora ...?" (Giobbe, 38, 4.8.12). Provo a tradurre in maniera più semplice: o uomo, con quale pretesa ti rivolgi a Dio, mettendoti sul Suo stesso piano, chiedendogli ragione del Suo agire? Credi di poter trattare Dio alla pari?

La fiducia in Dio da parte di Giobbe, colpito da tremende disgrazie familiari, è immediata, travalica il suo immenso dolore e prorompe tutta la sua forza: "Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore". (Giobbe, 1,21). Ma il dialogo con il Signore, nonostante Giobbe, che si ritiene uomo giusto e innocente e perciò stesso in credito con Dio, vacilli e non riesca a comprendere, non s'interrompe; la sua risposta, che è fondamento della sua fede, della sua fiducia in Dio, si manifesta ancora: "Io so che puoi tutto. Niente ti è impossibile. Tu avevi chiesto: 'Chi è costui che nella sua ignoranza mette in dubbio le mie decisioni?' E' vero, ho parlato di cose che non capivo, di cose al di sopra di me, che non conoscevo. Tu mi avevi chiesto di ascoltarti mentre parlavi e di rispondere alle tue domande. Ma allora ti conoscevo solo per sentito dire, ora invece ti ho visto con i miei occhi. Quindi ritiro

le mie accuse e mi pento, mi cospargo di polvere e di cenere per la vergogna."

Non c'è una risposta al perché della sofferenza del giusto, ma anche di qualsiasi sofferenza, ma l'atteggiamento che deve caratterizzare la fede, è quello dell'abbandono totale alla volontà di Dio, sempre, nei momenti di serenità e nei momenti difficili. Anche Cristo morente sulla croce si rivolse al Padre: "Dio mio, perché mi hai abbandonato?"

Tuttavia, per il cristiano una proposta di senso alla problematica legata al perché del dolore è proprio la croce di Gesù Cristo; la sofferenza non è una condanna, una punizione di Dio per aver commesso il male (altrimenti sarebbe la fine per tutti!) e neanche assurda, ma ogni sofferenza umana può essere offerta in unione a quella del Figlio di Dio, nella prospettiva della vita eterna. La "follia d'amore" espressa nel mistero dell'Incarnazione, della Passione, della Morte e della Resurrezione di Cristo, rappresenta per ogni cristiano, per dirla con Simone Weil, "l'ultimo gradino della scala. Là, non possiamo più salire, dobbiamo fissare lo sguardo, attendere e amare. E Dio discende." Ovviamente, questa è la visione della fede cristiana, ma non la si può imporre a nessuno.

Grazie per l'attenzione.

I BEST SELLER CHE SCATENANO LA VOGLIA
DI LEGGERE

- 1. VOLEVO SOLO AVERTI ACCANTO**
di RONALD H. BALSON
GARZANTI, € 14,90
- 2. I GIORNI DELL'ETERNITA'**
di KEN FOLLETT
MONDADORI, € 25,00
- 3. UNA PICCOLA LIBRERIA A PARIGI**
di NINA GEORGE
SPERLING & KUPFER, € 16,90
- 4. MORTE DI UN UOMO FELICE**
di GIORGIO FONTANA - PREMIO
CAMPIELLO 2014
SELLERIO, € 14,00
- 5. COLPA DELLE STELLE**
di JOHN GREEN
RIZZOLI, € 16,00

I BEST SELLER DELLA FEDE

- 1. STORIA DELLA POVERTA'**
di VINCENZO PAGLIA
(la rivoluzione della carità ...)
RIZZOLI, € 20,00
- 2. FRANCESCO D'ASSISI**
di Padre ERNESTO BALDUCCI
GIUNTI, € 14,00
- 3. PERCHE' LA CHIESA**
di LUIGI GIUSSANI
(volume terzo del PerCorso)
RIZZOLI, € 14,00
- 4. LA VERITA' E' UN INCONTRO**
di PAPA FRANCESCO
(Omellerie da Santa Marta)
RIZZOLI, € 17,00
- 5. E' L'AMORE CHE APRE GLI OCCHI**
di PAPA FRANCESCO
RIZZOLI, € 11,00



www.sansabinocanosa.it

VISITA IL NUOVO SITO
DELLA CATTEDRALE
Storia, tradizioni, cultura,
attività pastorali...



✓ Informazioni sulle visite
in Cattedrale e
nel Museo dei Vescovi

Corso San Sabino, 270053 Canosa di Puglia, tel. - fax 0883/61776